

# Robinson e la società rinnovata dalle Scritture

FULVIO PANZERI

Ogni volta che il lettore termina un libro della più grande scrittrice americana di oggi, Marilynne Robinson, autrice di romanzi-capolavoro, come *Gilead* o *Lila*, ha l'impressione di aver abbandonato un luogo in cui la sua percezione del mondo e del pensiero ha trovato una pienezza, ma anche una possibilità di cambiamento, la necessità di riguardare alla propria storia e al suo presente, in una nuova e diversa forma di interrogazione. Succede anche, e questa sensazione diventa ancor più profonda e lancinante, dopo la lettura della sua scrittura saggistica e fortemente improntata da una dimensione teologica che riflette sulla nostra contemporaneità alle luce di ciò che la scrittrice ritrova nella Sacra Scrittura, nella Bibbia, che è il suo continuo, incrollabile, incandescente punto di riferimento.

Già era stato proposto in traduzione italiana, un testo della sua produzione saggistica, *Quando ero piccola leggevo libri*: ora l'ottima traduzione di Eva Kampmann ci permette di entrare in un libro che si presenta come una sorta di "autobiografia del pensiero", personale, ma anche al contempo collettivo, visto che ha sempre come prerogativa il confronto con le contraddizioni della società americana e del mondo occidentale in generale, strutturato secondo parole-chiave che vanno da "grazia" a "declino", da "paura" a "memoria", da "valore" a "limitazione". Abbiamo un libro compatto che tocca aspetti che fanno parte degli studi del lavoro della scrittrice come l'analisi del pensiero dei grandi pensatori del passato come Calvino, Locke e soprattutto Shakespeare, riletto in un'inedita e intensa chiave teologica, ma anche riferimenti alla realtà americana che prendono spunto dal pensiero di Martin Luther King e chiamano in causa paralleli decisamente e particolarmente incisivi come quelli che riguardano la realtà che ha dovuto affrontare Dietrich Bonhoeffer.

Proprio rileggendo la sua esperienza si fa più drammatico l'allarme

che riguarda la nostra contemporaneità e che la spinge a mettersi in dialogo con essa, proprio per affermare quei valori teologici che trovano nelle Sacre Scritture e che potrebbero salvarci dal pericolo di una deriva o di una catastrofe, di cui si leggono e si vedono già incisi, nel pensiero dominante della società occidentale, i segni.

Ripensando a Bonhoeffer, consapevole che «la nostra grazia salvifica è sempre stata la generosità, materiale e sovente intellettuale e spirituale», pensa, anche se non vuole ammetterlo del tutto, «che questa realtà stia iniziando a cambiare». Così scrive, con grande lucidità, affermando il peso di un grave allarme che la inquieta: «Penso che ci troviamo su una soglia, come Bonhoeffer ai suoi tempi, e che l'esempio della sua vita mi obblighi a parlare della gravità del nostro momento storico come lo vedo io. Colpevole che nessuna società è in nessun momento immune alla catastrofe morale».

La Robinson non asserisce, ma delinea e spiega il suo pensiero ed è questo uno degli aspetti che uniscono e rendono ancor più vitale questo suo "percorso teologico". Non giudica a priori, ma elenca il mutare delle situazioni dal punto di vista morale, così come sono vissuti nell'ambito sociale, politico, finanziario e scientifico e propone quelli che sono i suoi punti di svolta, i cambiamenti di direzione che le situazioni potrebbero prendere, solo se si pone una maggiore attenzione a quelle che sono le fondamentali intuizioni che vengono offerte dalla fede, intuizioni che non possono, secondo la Robinson, essere dichiarate solo a parole, ma hanno bisogno che vengano radicate nel proprio pensiero e, di conseguenza, sull'effetto delle proprie azioni.

Del resto scrive: «Se stiamo facendo l'ultimo testamento alla natura della vita umana, o se siamo soltanto l'ennesima generazione assediata di una serie di cui non siamo in grado di prevedere la fine, ciascuno di noi sa e tutti noi sappiamo che aspetto avrebbe la bellezza umana. Potremmo darle modo di avere il suo momento di gloria.

Ma questo risolverebbe i problemi del mondo? Potrebbe risolvere un bel po', secondo me».

Questo libro è un atto di fede contemporaneo nei confronti dei valori della cultura cristiana, derivanti dalla realtà del riconoscimento della natura divina, presente in noi, in forma trinitaria, al punto che uno degli aspetti più interessanti della riflessione riguardano la presenza di Cristo, il Figlio, già nell'atto della Creazione, uno degli aspetti teologici che stanno più a cuore alla scrittrice, che non intende dare dimostrazioni certe, ma riflettere su questo aspetto che le sembra assolutamente centrale nel definire la propria fede. Si dichiara «calvinista» e lo fa più volte, nel corso del libro, per spiegare le sue ragioni, per dare un valore alle proprie riflessioni, convinta che «esiste una verità che trascende le nostre capacità. Le nostre capacità non sono un criterio o una misura della verità, né un fondamento per la comprensione etica».

Proprio questo aspetto mette in luce la funzione che può avere il libro, a un altro livello di lettura, non solo legato al significato delle parole-chiave. La Robinson fornisce al lettore anche una prospettiva di «esercizio spirituale contemporaneo», che porta alla necessità di riflettere sui cambiamenti, cercando le risposte che sono già date nelle Sacre Scritture, invitando a leggerle con attenzione e in profondità, per modificare quella certezza di pensiero ritenuta nostra possibilità e lasciare che trovi i suoi riferimenti nella grandezza del pensiero divino. È necessario riprendere la certezza della «sacralità implicita nella condizione umana» attraverso «una teologia della grazia che è un realismo di ordine superiore, un'etica della verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marilynne Robinson**  
**Quel che ci è dato**

Minimum fax. Pagine 358. Euro 18,00

NARRATIVA STRANIERA

In "Quel che si è dato"  
la grande scrittrice  
americana riprende  
il tema fondamentale  
dei suoi romanzi  
individuando  
nei testi sacri  
gli strumenti  
per un cambiamento  
di rotta possibile  
e ormai necessario



La scrittrice Marilynne Robinson / Ansa/Mauretta Capuano

